

L'INTELLIGENZA DELLA MANO CHE SCRIVE

Corriere della Sera · 8 Mar 2024 · 32 · Di Paolo Di Stefano

L'invito a esercitare la scrittura a mano, e particolarmente il corsivo, viene ormai dagli scienziati quasi più che dagli esperti di didattica e dai linguisti. Quando si parla di pensiero, linguaggio, scrittura, tendiamo a pensare al mondo della cultura, mentre dimentichiamo che si tratta di fenomeni culturali che hanno un fondamento biologico. È quanto dice l'immunologa e accademica della Crusca Maria Luisa Villa: un seminario all'università Cattolica di Milano su «Lingua e scrittura nell'oggi digitale» è dedicato proprio a questi temi sentiti ormai con urgenza anche dai neurologi e dai neuropsichiatri (sempre alla Cattolica se ne parlerà ancora il 13 marzo e il 10 aprile). Lo scrivere a mano, ricorda Villa, mobilita una trentina di muscoli, una ventina di articolazioni e una dozzina di aree del cervello, creando una «memoria motoria». Un tempo, le scuole di scrittura avevano per oggetto la calligrafia, oggi puntano sulla creatività, come se manualità e creazione fossero due mondi separati. Semmai, la scrittura è tutta delegata ai polpastrelli che digitano il più rapidamente possibile sulla tastiera o sullo schermo: a scuola la lentezza del corsivo sempre più cede il passo alla semplificazione del maiuscoletto e nella quotidianità trionfa la digitazione. Faceva notare qualche giorno fa il linguista Raffaele Simone sull'«avvenire» che «solo per una sorta di inerzia lessicale continuiamo a chiamare scrittura un comportamento che non somiglia a ciò che, nel tempo, si è indicato con questo termine». Visto che siamo esterofili, non guasterà sapere che in California la scrittura in corsivo è tornata obbligatoria nelle scuole primarie dopo che una legge del 2010 aveva promosso l'uso del computer. Indietro tutta. Kant considerava la mano (non il polpastrello) come il cervello esterno dell'uomo.

